

KATIA PIZZINI, *Il progetto di inventariazione dell'archivio Casagrande*, in «Studi trentini. Arte» (ISSN: 2239-9712), 98/1-2 (2019), pp. 78-89.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrar>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

# Relazione sul Museo Diocesano

di

Trento.

È po' andò continuamente progredendo. Ben poche Diocesi possono vantare come quella di Trento un numero così grande di capi d'arte: basti accennare in prova di ciò al catalogo della Mostra d'arte sacra tenuta in Trento nel 1905, allestita in breve tempo e quasi senza mezzi pecuniari. Il Museo nostro è una vera scuola modello per la conservazione dei nostri monumenti d'arte e di storia, un mezzo d'istruzione, ed un asilo per quanto minaccia di perire o di essere venduto. — Con un intervento energico, facendo delle apposite escursioni con relativi mezzi pecuniari si potrebbe in poco tempo raccogliere tanti oggetti da non saperli poi dove collocare. Se l'Excelsso Governo continuerà nella Sua Benevolenza, potrà accertarsi presto della verità di questa asserzione.

Il Museo Dioc. di Trento ha fino ad ora raccolti:

1. I sette famosi Arazzi fiamminghi (del sec. XV al principio), operati da Pietro di Aelst in Bruxelles. — Questi sono certo il più grande capo d'arte della Provincia, e ci sono invidiati dai grandi Musei delle Capitali. Sono egregiamente conservati e formano ancora la serie completa come furono costruiti.
2. L'arazzo di S. Giovanni nell'Isola di Patmos.
3. Una collezione di Arredi sacri di ricamo istoricati, appartenenti al frammento del Secolo. Rappresentano la storia di S. Vigilio V. M.
4. Due croci a ricamo, una paramenta romanica con istorie ricamate, veli antichi per calice di vario genere.

Studi Trentini. Arte	a. 98	2019	n. 1-2	pp. 78-89
----------------------	-------	------	--------	-----------

## Il progetto di inventariazione dell'archivio Casagrande

*Katia Pizzini*

► In questo breve saggio si intende dare conto dell'analisi effettuata sul carteggio costituente l'archivio Casagrande e delle scelte di riordino operate, al fine di permettere una consultazione più agevole dell'inventario e di rendere maggiormente intelligibili i diversi soggetti produttori che ne costituiscono la struttura. Nel tentativo di evidenziare i vari ruoli svolti dal soggetto produttore, la documentazione è stata suddivisa in quattro subfondi: *Conservatore per i monumenti del Trentino*, *Vicepresidente dell'Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra*, *Documentazione personale e familiare* e infine *Materiali diversi* con appunti frutto di studi personali e produzione scientifica.

► *The aim of this short essay is to give an account of the process of analysis of the documents and of the criteria selected for the reorganization of the Casagrande archive, which aimed to simplify the consultation of the inventory and to clarify the role played by its authors. In particular, the documents have been categorized into four categories with a view to highlight the different roles played by the authors: "Conservator-restorer of Trentino's monuments", "Vicepresident of the 'Opera di soccorso' for the churches ruined by the war", "Personal and family documentation" and "Different materials" with notes from personal studies and scientific production.*

Il fondo documentario che oggi è depositato presso il Museo Diocesano Tridentino a nome di don Vincenzo Casagrande racchiude parte del materiale cartaceo (registri e fascicoli di corrispondenza) da lui raccolto durante il proprio cammino personale e professionale (fig. 1). Appare subito evidente come non si tratti della raccolta completa, ma sicuramente i diversi fondi di cui è composto rendono piuttosto bene l'idea della sua vita professionale, dei suoi interessi e del coinvolgimento personale che metteva nello svolgimento dei suoi incarichi. In ogni caso la documentazione che il museo conserva è rilevante: 26 registri e 61 fascicoli suddivisi in 306 sottounità archivistiche. Archivio personale, dunque, e non fondo del direttore del museo all'interno dell'archivio dell'ente. Tale distinzione risulta molto importante, poiché se da un lato la funzione conservativa svolta dal Museo Diocesano Tridentino è stata quanto mai preziosa al fine di far giungere fino a noi tale complesso archivistico, dall'altro lato la presenza stessa del museo, della sua costituzione e direzione in questi

carteggi è decisamente marginale. Possiamo tuttavia immaginare che lo stesso don Vincenzo, come del resto era abitudine comune a inizio Novecento, abbia gestito il proprio carteggio come un tutt'uno, senza distinzione alcuna tra funzione ecclesiastica, funzione civile, documentazione privata e di famiglia. Grazie a questa unitarietà, il lavoro di inventariazione compiuto ha potuto mettere in risalto i diversi ruoli rivestiti nel tempo da Casagrande.

Il progetto, che ha ricevuto il sostegno finanziario della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto tramite il bando dedicato agli archivi, è stato proposto dall'allora direttrice del museo, Domenica Primerano, e può essere considerato un ulteriore esempio virtuoso di partenariato pubblico-privato nel campo della valorizzazione dei beni culturali: al progetto hanno infatti partecipato il Museo Diocesano Tridentino; l'Archivio Diocesano Tridentino per la consulenza scientifica; la cooperativa Koinè di Trento con le socie Elena Bertagnolli e Cinzia Groff per le attività di riordino e inventariazione; la Fondazione Cassa di Risparmio; la Soprintendenza per i beni culturali, attraverso l'Ufficio beni archivistici e librari e archivio provinciale, con la consulenza esperta delle funzionarie Stefania Franzoi e Fiammetta Baldo. Tale compartecipazione di competenze professionali si è resa necessaria considerato il fatto che per loro natura gli archivi di persona non mostrano mai strutture definite, al contrario necessitano di un approccio transdisciplinare, che tenga inevitabilmente conto del profilo biografico dell'autore, del suo ambito professionale e di studi, della sua collocazione storica e geografica<sup>1</sup>. Nel nostro caso, ad esempio, appare evidente la necessità di coinvolgere competenze storico-artistiche e museografiche per dare la corretta interpretazione ai diversi fondi documentari.

L'intero progetto, conclusosi nell'agosto 2014, ha compreso il riordino, l'inventariazione e la descrizione all'interno del sistema informativo degli Archivi Storici del Trentino (AST) con la relativa redazione delle schede soggetto produttore e il ricondizionamento del fondo archivistico. Precedentemente la documentazione era conservata in scatole nelle quali ogni singolo documento, o complesso di documenti, era raccolto in fascicoli, esito di un parziale riordino effettuato in occasione di una tesi di laurea<sup>2</sup>. Si è scelto di non seguire la proposta di riordino presentata come virtuale in sede accademica, ma di tentare una ricostruzione dei nuclei documentari originali. Fino a quel momento il fondo si trovava conservato in due casse lignee probabilmente predisposte nel 1963, in occasione del trasloco del museo nella nuova sede di Palazzo Pretorio<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> del Vivo, *Accostarsi ad un archivio di persona*, pp. 15-17.

<sup>2</sup> Esposito, *Le carte di Vincenzo Casagrande*.

<sup>3</sup> *Vincenzo Casagrande. Inventario dell'archivio (1885-1947)* (d'ora in poi *VCLA*), pp. 5-6.

Mettendo mano ad un archivio di persona ci si accorge immediatamente che la struttura originale dettata dal ‘famoso’ vincolo archivistico non è per lo più evidenziata, o talvolta è andata perduta: il compito di chi riordina il fondo è proprio quello di tentare di ricostruire l’originale ‘impalcatura’, lo ‘scheletro’ dell’archivio che permetta di evidenziare il legame tra le carte. Questo lavoro è fondamentale per lo studioso che dovrà poi avvicinarsi a tali carteggi, poiché costituisce quel necessario percorso di correlazione che, mediante l’articolazione strutturale dal generale al particolare, lega il personaggio al suo percorso biografico e alla sua attività lavorativa. Per quanto poco evidente, ogni personalità nello svolgimento della propria attività professionale utilizza un particolare metodo di lavoro che avrà più o meno puntuale riscontro nella conservazione della propria documentazione.

Nel nostro caso, essendo il fondo Casagrande di limitate dimensioni (poco più di due metri lineari), è stato possibile in tempi ragionevoli operare prima un esame globale del complesso archivistico, per passare quindi ad affrontare una schedatura analitica dei fascicoli. Infatti, diversamente da come si opererebbe per il riordino e l’inventariazione di qualsiasi altro fondo, gli archivi di persona richiedono che l’archivista si cali nel metodo di lavoro del soggetto, riportandolo poi all’organizzazione delle carte d’archivio attraverso le tracce rimaste, non presentando strutture amministrative chiare come nel caso di archivi di enti.

L’archivio personale di Casagrande ha fatto emergere, dopo attenta analisi, tracce di un preordinamento che si è ritenuto doveroso mantenere, poiché probabilmente dato dallo stesso soggetto produttore. Potrebbe essere stato proprio don Vincenzo, infatti, a lasciare sulla maggior parte delle lettere le annotazioni a matita presenti, con l’indicazione dell’argomento e del toponimo a cui lo scritto si riferisce. Mantenendo quindi tale traccia, il fondo è stato suddiviso in quattro subfondi legati ai ruoli svolti da Casagrande, a loro volta ripartiti in serie. Per i quattro subfondi non si è seguito l’ordine cronologico: sono stati collocati prima quelli che attestano la sua attività professionale (conservatore per i monumenti per il Trentino, vicepresidente dell’Opera di soccorso per le chiese rovinata dalla guerra); quindi è stata inserita la documentazione personale e familiare; ed infine la categoria “Materiali diversi”, appunti frutto di studi personali e produzione scientifica caratterizzati da un arco cronologico decisamente più ampio.

L’interesse per l’arte si manifestò precocemente in don Vincenzo e, probabilmente, non sfuggì al vescovo Eugenio Carlo Valussi, del quale era stato nominato segretario particolare già nel 1894. In questi anni infatti Casagrande, accanto al suo incarico di segreteria, si dedicò all’ordinamento, alla catalogazione e al restauro della raccolta di stampe vescovili, grazie ad un fondo mensile che il vescovo stesso aveva stanziato per la conservazione “delle an-

tichità” (fig. 2)<sup>4</sup>. Fu questa l’occasione che gli permise di approfondire i suoi interessi da autodidatta, ma con il sostegno di esperti nel settore, oltre che l’opportunità di gettare le basi per l’istituzione di un museo diocesano, del quale fu nominato primo direttore. Accanto a questo ruolo, nel marzo 1908 gli venne affidato quello di conservatore per i monumenti dei distretti di Cles, Tione e Riva del Garda<sup>5</sup> da parte della *Zentral-Kommission* austriaca con sede a Vienna<sup>6</sup>: tali competenze vennero estese nel 1913 a tutto il Trentino. La documentazione del suo archivio relativa a quest’ultimo periodo testimonia l’attenzione di Casagrande per i beni ecclesiastici della diocesi, la fitta rete di corrispondenza con restauratori, artisti e sacerdoti, il suo lavoro di schedatura, di descrizione e di relazione sullo stato dei beni da conservare. Sebbene siano giunti fino a noi solo due registri di protocollo a partire dal 1912, gli atti appaiono protocollati già a partire dal 1908<sup>7</sup>, quindi è ipotizzabile che il suo metodo di raccolta del carteggio sia stato il medesimo fin dall’inizio e che il primo registro sia andato perduto (fig. 3).

La corposa corrispondenza presenta una suddivisione in 20 fascicoli e 157 sottofascicoli: accanto alla documentazione protocollata consistente in comunicazioni, circolari e carteggio non relativo a località specifiche, la maggior parte dei fascicoli mantiene l’organizzazione data dallo stesso Casagrande in sottofascicoli ordinati alfabeticamente per toponimo. Oltre all’evidente praticità di tale suddivisione, vale la pena ricordare che don Vincenzo svolse dal 1904 al 1908 anche l’incarico di archivista di curia: qui ebbe sicuramente modo di lavorare sul carteggio dell’ordinariato vescovile che, sebbene archiviato in ordine cronologico, aveva a disposizione degli indici di protocollo alfabetici che rendevano semplice la consultazione. Oltre a ciò, dal 1906 venne affiancato nel lavoro d’archivio dal padre francescano Marco Morizzo, con l’incarico di *tabularii ordinator* prima e *archivii ordinator* poi. La stretta collaborazione con il Morizzo, con il quale strinse anche amicizia, gli permise di assimilare il metodo utilizzato da quest’ultimo per la redazione del suo inventario, nel quale tutta la documentazione vescovile veniva organizzata virtualmente in schede per località<sup>8</sup>. La scelta di mantenere quindi la struttura originaria risulta ulteriormente giustificata dalla presenza, alla fine del primo registro di protocollo, di un indice alfabetico per materia operata dal Casagrande stesso.

---

<sup>4</sup> *VCIA*, Documentazione personale, Diari, reg. 1, p. 70. Si veda anche Primerano, *Vincenzo Casagrande*, pp. 249-255.

<sup>5</sup> *VCIA*, Conservatore per i monumenti per il Trentino, Carteggio e atti, A.2.1, nn. 22-23.

<sup>6</sup> Per un approfondimento sull’archivio della Commissione centrale austriaca si veda il saggio di Fiammetta Baldo in questo volume.

<sup>7</sup> Tra i primi atti si trova proprio la nomina a conservatore per i monumenti dei distretti di Cles, Tione e Riva del Garda, datato 8 marzo 1908.


<sup>8</sup> *ADT*, *Schedario Morizzo*, vol. 11.

H. 24.

Al m.<sup>o</sup> R.<sup>o</sup> Don Vincenzo Casagrande  
 Direttore del museo diocesano,

Vista la sua domanda e audace, questo Capitolo nella sua adunanza 10 con.  
 decide di concederle il permesso di poter far eseguire fotografie delle placchette  
 dei libri corali e altri capi d'arte del Capitolo depositati nel Museo Diocesano  
 a patto e condizione che di ogni simile fotografia venga consegnato ad esso  
 Capitolo un esemplare da conservarsi nel suo proprio archivio.  
 Il Capitolo esprime insieme il debito tributo di lode al S.<sup>o</sup> M. Alta. per la  
 cura che si prende di illustrare costosi monumenti a devoto dei profes-  
 si e della patria memoria. Così sempre &c.

Trento 12/4 1907



Il D. Inama prefet.

■ 2. Lettera di Giovanni Battista Inama, preposito del Capitolo della cattedrale, a Vincenzo Casagrande, Trento 12 aprile 1907

PROTOCOLLO ESIBITI

DELLA

I. R. Commissione Centrale  
 per i Monumenti

DI *fr. Vincenzo Casagrande*  
 Trento

Anno, continuazione del 1914.



LIBRERIA EDITRICE  
 COMITATO DIOCESANO  
 TRENTO

■ 3. Vincenzo Casagrande, Protocollo esibiti della I.R. Commissione Centrale per i Monumenti

Si tratta di fascicoli di dimensioni molto diverse, ma le oltre 2.300 carte raccolgono la corrispondenza con la *Zentral-Kommission* di Vienna in merito a interventi di tutela e restauro di beni architettonici ed artistici trentini; la corrispondenza con i comuni e le parrocchie trentine per la restituzione di oggetti indebitamente venduti da antiquari italiani o tedeschi; stime richieste a Casagrande per beni artistici ed edifici (non esclusivamente ecclesiastici); relazioni, stilate per lo più sotto forma di appunti, in seguito a sopralluoghi eseguiti su specifiche segnalazioni o in occasione di restauri. Solo per fare alcuni esempi, nel fascicolo relativo al paese di Condino si trova un carteggio intercorso tra il 1912 e il 1914 che riguarda l'intervento di restauro del pregiato portale, degli altari e degli affreschi per mano del restauratore Antonio Mayer di Rovereto. La documentazione, oltre a scambi epistolari, comprende anche rendiconti di spese sostenute e le sovvenzioni ricevute per il completamento delle opere<sup>9</sup>.

Più corposo il fascicolo dedicato alla cattedrale trentina, che raccoglie documentazione risalente al periodo 1909-1915: si evince ad esempio che il già citato restauratore Antonio Mayer intervenne sugli affreschi nel biennio 1909-1910 e che furono necessari lavori urgenti agli stucchi della cappella del Crocifisso, eseguiti tra il 1911 e il 1914<sup>10</sup>.

La fine della guerra e il mutato assetto politico in Trentino videro Casagrande estromesso dagli incarichi ufficiali nel campo della conservazione dei beni storico-artistici, nonostante egli avesse messo più volte a disposizione la sua esperienza e fosse riuscito, durante gli anni del conflitto, a scongiurare il trasferimento delle opere trentine in Austria e a garantirne la messa in sicurezza<sup>11</sup>. Anche la lettera inviata nel 1919 dal vescovo Endrici al governatore di Trento, conte Guglielmo Pecori Giraldi, affinché la competenza di don Vincenzo venisse tenuta in considerazione per i nuovi uffici dell'amministrazione italiana, non sortì gli effetti sperati. Se la riconferma da parte della *Zentral-Kommission* di Vienna appariva inopportuna, la proposta del governatore fu quella di nominare don Vincenzo rappresentante vescovile per coadiuvare l'opera dell'Ufficio delle belle arti del Regno d'Italia in relazione alla verifica e alla restituzione degli arredi sacri e dei beni mobili di proprietà delle chiese trentine<sup>12</sup>. Assecondando questo suggerimento, quindi, Casagrande si mise a disposizione dell'Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra, divenendo il vicepresidente della sezione trentina, ruolo da cui trae origine il

---

<sup>9</sup> *VCIA*, Conservatore per i monumenti per il Trentino, Carteggio e atti, A.2.5.1.

<sup>10</sup> *Ivi*, A.2.18.10.

<sup>11</sup> *VCIA*, Vicepresidente dell'Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra (sezione trentina), 1917-1932, Carteggio e atti, A.4.22.

<sup>12</sup> *VCIA*, Documentazione personale, Carteggio e atti, A.7.2.



secondo subfondo documentario all'interno del suo archivio personale. Si tratta di un registro di protocollo, piuttosto lacunoso, e di 27 fascicoli, la maggior parte dei quali ulteriormente suddivisa in sottofascicoli, per un totale di 150 sottounità. Vi è contenuto il carteggio ricevuto o prodotto da don Vincenzo nella sua attività di membro dell'Opera di soccorso e della commissione per il recupero degli oggetti sacri e dei mobili per le chiese<sup>13</sup>: richieste di sussidi per la riparazione dei danni subiti dagli edifici sacri, di perizie in particolar modo per gli affreschi, di finanziamenti per la realizzazione di nuove pale d'altare o ancora richieste di semplici pareri, informazioni, consigli per affrontare una situazione tanto complessa per l'arte sacra trentina. Le operazioni di riordino hanno evidenziato come Casagrande avesse operato una prima organizzazione del carteggio appuntandone l'oggetto sul verso anche in occasione di questo secondo incarico, proprio come già fatto nella precedente mansione di conservatore per i monumenti del Trentino. Per questo motivo, tale primitivo riordino è stato mantenuto, strutturando la maggior parte del carteggio in fascicoli alfabetici per località. Non deve stupire il fatto che i fascicoli conservino al loro interno corrispondenza fino al 1932, quindi oltre l'ufficiale chiusura dell'ente promotore; tale intervallo cronologico è giustificato dal protrarsi nel tempo di alcune pratiche, in particolare quelle rivolte al Ministero dei lavori pubblici per la riparazione degli organi<sup>14</sup>.

Si è parlato, in apertura, di quattro fondi documentari relativi alla figura di don Vincenzo: accanto ai due più corposi che raccolgono la documentazione professionale del sacerdote trentino, se ne trovano altri due dedicati al materiale personale e di studio. Il primo e più antico è quello dedicato agli scritti legati alla vita privata e ai primi incarichi ricevuti dalla diocesi. Il materiale, datato tra il 1885 e il 1939, documenta il Casagrande meno noto, compresi i suoi legami con il paese di origine, Cembra, attraverso alcuni registri di riscossioni di affitti della casa di famiglia<sup>15</sup>. All'interno di questo fondo merita sicuramente menzione un diario intitolato *Cronaca di Sua Altezza Rma il P. Vescovo di Trento Eugenio Carlo Valussi scritta dal cappellano e segretario vescovile prete Vincenzo Casagrande* (fig. 4)<sup>16</sup>: si tratta di una raccolta di memorie compilata nel periodo in cui don Vincenzo ricoprì la mansione di se-

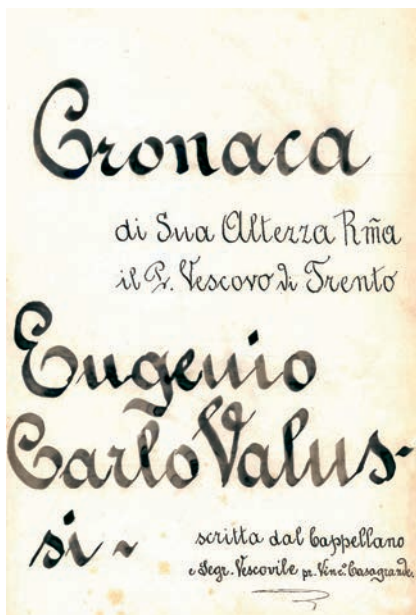
---

<sup>13</sup> L'Opera venne istituita alla fine del 1918 grazie all'interesse dei vescovi della regione Veneto, con sede all'interno del Palazzo Patriarcale di Venezia. La sezione trentina fu attiva invece dal 1919 al 1928.

<sup>14</sup> VCIA, Vicepresidente dell'Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra (sezione trentina), 1917-1932, Carteggio e atti, A.4.27; si vedano inoltre i fascicoli relativi alle località di Albarredo, Bieno, Casotto, Castelnuovo, Cavedine, Fierozzo San Francesco, Levico Terme, Pieve di Bono, Pieve di Ledro, Rovereto, Trambileno, Trento.

<sup>15</sup> VCIA, Documentazione personale, 1885-1939, Registri delle riscossioni, A.5.1-A.5.3.

<sup>16</sup> *Ivi*, Diari, A.6.1.



■ 4. Vincenzo Casagrande, *Cronaca di Sua Altezza Rma il P. Vescovo di Trento Eugenio Carlo Valussi*, frontespizio

gretario personale del vescovo Valussi dal 1893 fino al momento della morte del presule goriziano, in cui si susseguono in ordine cronologico racconti di impegni pastorali, visite sul territorio, consacrazioni, partecipazioni a congressi, assieme a resoconti di viaggi e di cronaca cittadina. Il registro è corredato da foto, articoli di giornale e alcuni biglietti autografi del vescovo. Chiudono le ultime pagine alcune lettere di condoglianze ricevute in occasione della morte del Valussi l'11 ottobre 1903. La lettura di queste carte rivela la nascita della passione in Casagrande per l'arte sacra (fig. 5), con il racconto dettagliato della catalogazione della collezione di stampe vescovili, così come delle vicende che portarono al restauro del ciclo di arazzi fiamminghi, ora al Museo Diocesano Tridentino. La

cronaca di questo intervento, avviato nel 1902, contribuì a far crescere la consapevolezza dell'importanza del patrimonio custodito dalle chiese della diocesi, creando così i presupposti per la fondazione del museo. Scriveva, infatti, lo stesso don Vincenzo il 22 dicembre di quell'anno: "Oggi, dopo lunga riflessione, il medesimo Capitolo diede il suo consenso! Così verranno poste le basi del Museo Diocesano e sarà questa una nuova e bella opera che viene iniziata dal nostro Principe Vescovo a decoro della Cattedrale e della Diocesi"<sup>17</sup>. Da questa vicenda e dalle parole utilizzate dal nostro, così come riscontrabile in molte altre occasioni, emerge con forza la profonda affinità che legava il sacerdote al proprio vescovo.

Chiude l'inventario della documentazione prodotta dal Casagrande una sezione miscelanea – che non è stato possibile definire in modo preciso – con materiale realizzato dal 1887 sino al 1930<sup>18</sup>. Si tratta di scritti che rappresentano la produzione intellettuale di Casagrande e ne testimoniano i suoi interessi. Si susseguono materiali di studio e bozze preparatorie per la produzione scientifica, assieme ad appunti e studi utilizzati per le lezioni di arte

<sup>17</sup> *Ivi*, Diari, A.6.1, Cronaca [1893]-1904. Si veda anche Primerano, *Vincenzo Casagrande*, pp. 249-250.

<sup>18</sup> *VCLA*, Materiali diversi, 1887-[1930].

■ 5. Un capitolo de *Cronaca di Sua Altezza Rma il P. Vescovo di Trento Eugenio Carlo Valussi*

40

# Antichità Vescovili

## loro conservazione.

Il Segretario Vescovile ha tra i suoi compiti anche quello di curare la buona conservazione di quei pregiati lavori che trovansi in possesso del P. Vescovo.

Pur troppo, gli spogliatori furono crudeli, e si tolsero al P. V.º quanto più poterono di bello e di buono, e per ciò il lavoro di conservazione è limitatissimo in verità, ma tuttavia dev'essere tanto più animato, per conservare almeno quel poco che rimase.

Memori dell'amore ch'ebbe sempre la Chiesa anche per le arti, noi pure conserviamo gli oggetti artistici antichi assieme ai moderni, e ciò non per grandiggia, ma per amore del bello, in memoria e riconoscenza a quei che li fecero eseguire, e per circondare con essi la Venerata Persona del P. Vescovo.

Di questi ultimi anni, l'amore ed il rispetto alle cose dei nostri maggiori si risvegliò, pose mano all'opera, e quanto stava dimenticato e polveroso fu ripulito e studiato, e spesso volte, ammirandone il pregio, fu riposto in onore.

Il P. Vescovo Eugenio Carlo, che gloriosamente governa oggidì la Diocesi di S. Vigilio, assegnava una quota mensile per la conservazione delle antichità Vescovili.

Con tale mezzo, un po' alla volta si metteranno le cose a posto, e molte furon già messe.

Ma, quali sono gli oggetti artistici del P. Vescovo di Trento? L'occhio intelligente, educato dal vedere le bellezze di Roma e di altre città, li scopre a prima vista. Del resto, sono pur registrati nell'inventario della Mensa. Quivi ricorderò fra gli altri:

1. Un crocifisso di Argento di un peso ragguardevole, con la croce e piedistallo di tartaruga, alta fin di un metro. Al presente P. V.º lo acquistò da un antiquario di Vienna, dan.

sacra e catechetica tenute in Seminario. Nel 1908, infatti, venne istituita nel Seminario maggiore diocesano la prima cattedra di arte sacra e archeologia cristiana, affidata proprio a don Vincenzo: l'intento era quello di rendere consapevoli i futuri sacerdoti dell'importanza del patrimonio di arte sacra che si sarebbero trovati a custodire e preservare nel tempo, scongiurando contemporaneamente possibili vendite inappropriato senza scrupoli di oggetti sacri ad antiquari. In un quaderno di appunti stilato in preparazione ad un corso rivolto al clero nel 1913, Casagrande, manifestando chiaramente il proprio concetto di tutela, scrisse: "È degno di conservazione non solo quello che ha di monumentale prodotto un'età o un popolo, ma quello di ogni età e di ogni popolo, benché ognuno di noi possa avere predilezione per questo o quello stile"<sup>19</sup>. I quaderni di appunti evidenziano come alla cattedra di arte sacra, nello stesso 1908, sia stata aggiunta anche quella di catechetica e pedagogia per il clero italiano. Molto tempo fu dedicato dal Casagrande, inoltre, alla compilazione del catalogo delle opere del Museo diocesano: la serie "Cataloghi", infatti, contiene ben sei bozze compilate a partire dal 1905, di cui due manoscritte, del *Catalogo del Museo Diocesano di Trento* che il Casagrande darà alle stampe nel 1908<sup>20</sup>.

L'inventario non si esaurisce con questi quattro fondi, ma ne comprende altri due, la cui documentazione proviene da soggetti produttori diversi. In particolare, il primo consiste di registri e carteggio appartenenti all'archivio del Museo Diocesano Tridentino dal 1903 al 1947<sup>21</sup>. La maggior parte del materiale (registri di cassa, verbali delle riunioni di direzione e carteggio) si riferisce al periodo in cui il museo sorse sotto la direzione di don Vincenzo Casagrande, quindi non stupisce che sia stato conservato insieme alla sua documentazione personale. Un solo fascicolo, invece, appartiene al periodo del suo successore, don Giovanni Battista Fedrizzi, e copre il periodo dal 1941 al 1947<sup>22</sup>. Decisamente più complicato risulta, invece, capire le motivazioni per cui assieme alla documentazione del Casagrande siano finiti due fascicoli appartenenti alla Cooperativa per le case del clero: istituita nel 1921 con lo scopo di "migliorare le condizioni economiche e morali del clero procurando convenienti abitazioni ai soci"<sup>23</sup>, l'associazione ebbe sede in via Madruzzo ed entrò a far parte nel 1938 dell'Ente nazionale fascista della cooperazione. Dalle poche informazioni che è stato possibile reperire, non sono emersi le-

---

<sup>19</sup> *Ivi*, Studi e appunti, A.8.3.

<sup>20</sup> *Ivi*, Cataloghi, A.9.1-A.9.6.

<sup>21</sup> *VCIA*, Documentazione dell'archivio del Museo Diocesano Tridentino, 1903-1947.

<sup>22</sup> *VCIA*, Carteggio e atti, B.3.4.

<sup>23</sup> *VCIA*, Documentazione dell'archivio della Cooperativa per le case del clero di Trento, Carteggio e atti, fasc. 1.

gami evidenti con la figura di Casagrande che giustifichino il possesso da parte sua dei due fascicoli relativi a bilanci di gestione.

Se già nel 2008 Domenica Primerano, parlando dell'archivio Casagrande – fino a quel momento solo parzialmente organizzato –, lo definiva come prodotto del “criterio ultraconservativo seguito dal suo artefice”<sup>24</sup>, l'attuale rioridino ha cercato di utilizzare criteri comparativi che contribuissero a ridurre il senso della soggettività delle scelte, le quali hanno trovato quindi ragioni d'essere nella prassi e nella precettistica archivistica generale<sup>25</sup>. Il lavoro di inventariazione, quindi, ha inteso salvaguardare e valorizzare con una ‘tutela attiva’ la memoria del Novecento, partendo dal presupposto che gli ‘archivi di persona’ non soltanto sono patrimoni particolarmente complessi, ma costituiscono beni sempre più spesso sottoposti a rischi elevati di oblio e dispersione. Quanto mai appropriato, dunque, risulta l'appello con cui don Vincenzo era solito concludere le sue lezioni: “Ricordatevi sempre che conservare gli oggetti che ricordano i palpiti e le rimembranze dei nostri maggiori è cosa gentile e pietosa”.

---

<sup>24</sup> Primerano, *Vincenzo Casagrande*, p. 254.

<sup>25</sup> Si veda ad esempio *Specchi di carta; Archivi nobiliari e domestici*.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.

